Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIV / N. 193 / Sabato 15 luglio 1967

SIMPSON UCCISO DALLA DROGA?

A pagina 10

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il FNL attacca a Da Nang con i missili Gravi perdite degli USA

A pagina 12

Con chi cerchiamo l'unità

DOPO AVER letto i commenti che la stampa italiana ha dedicato ai lavori del nostro Comitato centrale, la prima necessità che sentiamo è quella di consigliare a certi giornalisti di liberarsi del fastidioso vezzo provinciale di ripetere ogni volta che « la discussione è stata fiacca », il « tono » è stato « difensivo », e il PCI « ha dimostrato la propria incapacità di esprimere una linea politica ». Proprio coloro che ci accusano a ogni pie' sospinto di « ripetere i soliti slogans », continuano a rimescolare sempre gli stessi, insipidi luoghi comuni. Meno frasi fatte e più argomenti, se vi riesce. Riferite le posizioni nostre e confutatele nel merito, se ne siete capaci.

Nei commenti più ampi e (nonostante i facili « slogans ») più motivati, il discorso si è comunque concentrato sulla prospettiva della « nuova unità » di cui ancora una volta abbiamo parlato nel nostro CC. Si è sostenuto che l'inconsistenza di questa prospettiva risulterebbe dallo stesso apprezzamento che noi diamo sul modo in cui si sono mosse anche di recente certe forze politiche, su ciò che in sostanza hanno confermato o dimostrato di essere la DC e il PSU. D'altra parte — rileva *Il Popolo* — se noi comunisti giudichiamo che la DC continua a condurre una politica estera in contrasto con le esigenze della pace e dell'indipendenza dell'Italia, e più in generale continua ad essere l'asse di uno schieramento e di una linea di conservazione politica e sociale, non si comprende l'insistenza delle nostre « profferte di collaborazione ».

MA IN REALTA' queste profferte non esistono; il dialogo noi lo cerchiamo con quelle forze, di ispirazione cattolica, *che contestano* la politica della DC. Si tratta di forze consistenti e qualificate (e *Il Popolo* lo sa meglio di noi), che operano all'esterno e all'interno della DC, e una parte delle quali mette in discussione lo stesso principio dell'« unità politica dei cattolici ». E' soprattutto una chiara e coerente scelta a favore della pace e dell'emancipazione dei popoli da ogni forma di sfruttamento coloniale o neo coloniale, che oggi viene sollecitata da larghi settori del mondo cattolico. Una forte spinta in questo senso, di fronte all'aggravarsi della guerra nel Vietnam e allo scoppio della crisi medio-orientale, si è fatta sentire — come abbiamo messo in evidenza nel nostro CC — anche in seno alla DC: ma essa è stata soffocata e respinta in nome di una politica, ancora una volta, di allineamento agli Stati Uniti. Il discorso di Moro alla Camera ne è l'ultima conferma.

E' di qui, e da tutta la nostra analisi della collocazione di classe e della politica economica e sociale della DC, che noi ricaviamo la necessità di impegnarci a fondo nella lotta contro l'attuale gruppo dirigente democristiano e contro gli indirizzi che esso sostiene. In questa lotta già ci incontriamo — piaccia o non piaccia a *Il Popolo* — con importanti forze cattoliche, nonostante la diversità delle posizioni ideali e politiche. L'onorevole Bonomi ha preso spunto dalla mia relazione al CC per offrire la sua spavalda protezione alla DC nelle campagne. Ma da un lato, egli stesso non si sente molto sicuro di riuscire a impedire che si sviluppi, contro la DC, il malcontento dei contadini; e dall'altro, che il gruppo dirigente dc debba ancora affidarsi a Bonomi e alla Federconsorzi, e continuare a coprirne tutte le soperchierie, per strappare il voto dei coltivatori diretti, non è certo un segno di forza (nè tanto meno, s'intende, di moralità politica).

ANCHE PER CIO' che riguarda i socialisti, il discorso ci sembra abbastanza chiaro. Ci si richiede come possiamo così duramente criticare Nenni ed altri autorevoli dirigenti o ispiratori del PSU, e poi parlare di unità. Noi in effetti non vediamo alcuna possibilità di alleanza generale col PSU così com'è oggi, e meno che mai sulle posizioni di politica estera che in esso sono prevalse negli ultimi tempi. E' bene che tutti sappiano che le posizioni di esaltazione atlantica e di subordinazione agli Stati Uniti le combatteremo aspramente — da qualunque parte vengano — come esiziali per il nostro paese.

Ma i socialisti — anche quelli organizzati nel PSU — non si confondono certo tutti con queste posizioni. Nel Comitato centrale non abbiamo perciò lanciato — come ha scritto l'*Avanti!* — « parole d'ordine sconsiderate » e tanto meno « contro i socialisti » (senza fare, cioè, tra questi, le necessarie distinzioni). Abbiamo respinto determinate impostazioni, che anche importanti forze socialiste respingono. E' con queste forze che vogliamo e possiamo discutere e intenderci.

Per tutti questi motivi, la prospettiva di una « nuova unità » di forze di sinistra non è contraddetta dai nostri giudizi sulla DC e sul PSU e non è campata in aria. Essa poggia su esperienze e processi già in atto, e si nutre di un discorso politico e ideale di ampio respiro, già ricco di molti motivi, dal riconoscimento del valore supremo della pace all'affermazione dell'autonomia del sindacato. E' una prospettiva che va avanti tra molte e serie difficoltà: ma va avanti, e non saranno certo le obiezioni interessate dei nostri critici abituali a farcene allontanare.

Giorgio Napolitano

Definitiva per Israele l'occupazione dei pozzi del Sinai

TEL AVIV, 14.

Il ministro delle Finanze di Israele, Pinnas Sapir, ha annunciato che il governo di Tel Aviv ha deciso di coprire l'intero fabbisogno di petrolio con lo sfruttamento dei pozzi del Sinai. Il che sta a significare che il governo israeliano considera, almeno per ora, definitiva l'occupazione della zona egiziana ove sono situati i giacimenti prima del conflitto sfruttati da una compagnia mista egiziana-italiana. Il relativo contratto era uno dei primi che l'ENI firmò con governi del Medio Oriente, allorché per la prima volta ruppe il cartello petrolifero internazionale.

Presso i pozzi del Sinai rimangono tecnici italiani. Questa decisione venne presa — ha affermato una nota dell'ENI — d'accordo con le autorità egiziane, allo scopo di controllare l'effettiva consistenza dei prelievi di greggio e l'eventuale spostamento di materiale da parte delle autorità d'occupazione israeliane. Secondo la dichiarazione di Sapir verrebbero pompati 3 milioni di tonnellate di greggio l'anno, pari — appunto — al fabbisogno totale israeliano. Una nota dell'ENI aveva qualificato la decisione del governo di Tel Aviv come « unilaterale ».

La dichiarazione di voto del compagno G. C. Pajetta alla Camera in risposta a Moro

Nessuna concessione ai militaristi israeliani

per rendere possibile una politica di coesistenza

Il risorgimento arabo irresistibile moto antimperialista - Israele sarà garantita da una politica di collaborazione e di pace - Il governo ha posto la fiducia sul suo o.d.g. - Non hanno preso parte al voto Lombardi, Santi, Giolitti, Codignola, altri deputati lombardiani e della sinistra socialista e numerosi d.c.

Il dibattito sulla politica estera si è concluso ieri alla Camera con il voto di fiducia che il governo ha chiesto per l'approvazione di un misero o.d.g., firmato da Zaccagnini (DC), De Pascalis (PSU) e La Malfa (PRI), nel quale viene ignorato ogni possile impegno italiano per iniziative di pace e si fa accenno solo alla presentazione al Parlamento del progetto di non proliferazione nucleare. L'o.d.g. è stato approvato con 287 voti favorevoli e 207 contrari.

Al momento della votazione numerosi deputati dc e della sinistra socialista erano assenti. Fra gli altri Lombardi, Bertoldi, Santi, Giolitti, Codignola e Fortuna.

Le gravi e profonde divisioni che si sono avute e che tuttora si registrano nel governo sulla politica estera, dal Vietnam al Medio Oriente, e l'esigenza di mantenere unite sia la compagine governativa sia la maggioranza hanno dunque costretto Moro e Nenni a presentare un odg che non recepisce in nulla l'impegnato dibattito che si è svolto per due giornate nell'aula di Montecitorio. La debolezza governativa è emersa anche dalla mancata replica di Moro al dibattito: è stato un silenzio che ha significativamente confermato l'imbarazzo e le difficoltà del governo a difendere le posizioni assunte (sul Medio Oriente, ma anche sul Vietnam, dopo le gravissime affermazioni fatte da Moro stesso due giorni fa) e a controbattere gli argomenti portati dalle sinistre, Pajetta e Luzzatto ieri, Galluzzi e Vecchietti due giorni fa. Appunto perciò Moro ha voluto servirsi lo stesso dell'arma del voto di fiducia, cioè del voto per appello nominale, per evitare la manifestazione di ogni possibile dissenso, da parte di deputati della maggioranza, che sarebbe stata probabile se si fosse ricorsi allo scrutinio segreto.

Il compagno Pajetta dopo avere annunciato il voto contrario del PCI sull'odg del governo, ha rilevato come vi siano stati tentativi di dare un valore strumentale alla posizione espressa dai comunisti sulla crisi mediorientale. Se si pensa che tale crisi coincise con la campagna elettorale in Sicilia, allora quell'accusa risulta in tutta la sua falsità: infatti il PCI non esitò a dare un giudizio positivo di determinate posizioni espresse in un primo tempo dal governo italiano.

Il compagno Pajetta, quindi, ha accennato al mutamento della linea governativa nel corso della crisi e si è soffermato sul significato e la importanza del risorgimento arabo, della coraggiosa lotta antimperialista di cui sono stati protagonisti i popoli arabi e numerosi di quei dirigenti che da qualche parte sono stati fatti segno di disprezzo. Nei confronti dei popoli e dei paesi arabi, uniti all'Italia da numerosi legami politici, economici e di amicizia, il governo ha preferito, poi, assumere una posizione che si allinea totalmente all'imperialismo americano.

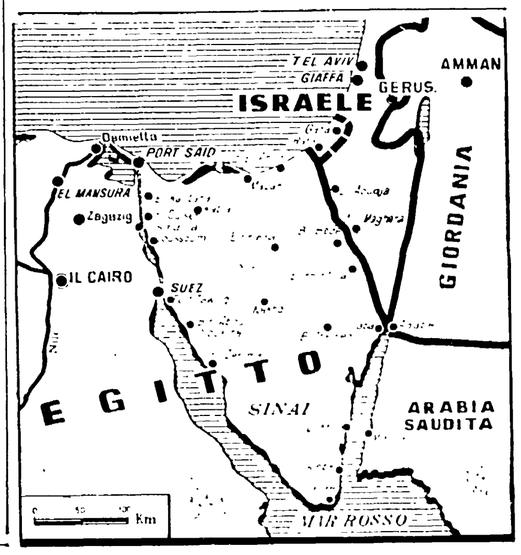
Quanto allo Stato d'Israele — ha proseguito Pajetta — il Partito comunista ha sempre dichiarato che quello Stato ha pieno diritto al suo riconoscimento, alla sua integrità territoriale e ai suoi confini. E' una realtà e di questa realtà devono tenere conto oggi tutti gli uomini che vivono dentro e fuori delle frontiere d'Israele, nel Medio Oriente.

Noi crediamo che dobbiamo essere tutti consapevoli che il processo di convivenza tra arabi e israeliani sarà lungo e difficile, anche se imboccheremo la via giusta per far sì che questa realtà si fondi con la realtà che la circonda, e vi sia negli israeliani e negli ara-

f. d'a.

(Segue in ultima pagina)

Mentre per l'intera giornata si rinnovavano scontri tra soldati di Tel Aviv e della RAU



Nuova condanna dell'ONU a Israele per Gerusalemme

DUELLI DI ARTIGLIERIA LUNGO IL CANALE DI SUEZ

Decine di milioni di danni

DISASTROSO INCENDIO NEI MERCATI GENERALI

Un violento incendio, scoppiato improvvisamente, ha distrutto, ieri notte, due capannoni dei Mercati Generali, pieni di cassette e di carrettini. Le fiamme hanno raggiunto, in certi momenti, l'altezza di venti-trenta metri ed un rosso bagliore è stato visto a chilometri di distanza. Migliaia e migliaia di persone, accorse nel vasto piazzale dei Mercati, hanno seguito con ansia il lavoro dei vigili del fuoco. A poca distanza dall'epicentro dell'incendio correva una conduttura del gas. A centocinquanta metri, illuminato dai bagliori delle fiamme, il gazometro. Per fortuna il rogo è stato immediatamente circoscritto, le condutture del gas bloccate. Dopo quattro ore di lavoro i vigili sono riusciti a spegnere le fiamme. I danni ammonterebbero a circa cinquanta milioni di lire. (Il servizio in cronaca)

La risoluzione dell'Assemblea approvata con 99 voti - Favorevole l'Italia, mentre gli USA si sono astenuti - Eban: non ne terremo alcun conto

NEW YORK, 14

L'Assemblea generale straordinaria delle Nazioni Unite ha approvato oggi con novantanove voti a favore, nessuno contrario e 18 astensioni, una risoluzione — proposta dal Pakistan e da altri sei Paesi — che condanna l'annessione di Gerusalemme da parte di Israele, e chiede al governo di Tel Aviv di revocare immediatamente tutte le misure intese a mutare lo status della città, e di rinunciare a qualsiasi atto che possa modificare tale status.

Il risultato della votazione è molto simile a quello del 4 luglio sullo stesso argomento, quando fu adottata — prima che Israele creasse a Gerusalemme il fatto compiuto — una risoluzione che l'invitava ad astenersene. La nuova risoluzione è stata presentata, e approvata, proprio perché il governo di Tel Aviv non aveva tenuto alcun conto della precedente. E anche questa sera, dopo l'approvazione della nuova risoluzione, il ministro degli Esteri israeliano Eban ha dichiarato che il suo governo intende ignorarla, come ha fatto con quella di dieci giorni or sono.

Le risoluzioni della Assemblea, come è noto, non sono vincolanti, e in questo caso — allo scopo di ottenere tutti i voti possibili — era stato cancellato all'ultimo momento anche il comma che raccomandava al Consiglio di Sicurezza di voler provvedere alla osservanza della volontà della Assemblea. Rimane valido e significativo il fatto che l'enorme maggioranza dei Paesi dell'ONU hanno ancora una volta deplorato l'annessione di Gerusalemme, e chiedono che essa sia revocata. Persino i sostenitori e protettori di Israele, in primo luogo gli Stati Uniti, non hanno osato votare contro ma si sono limitati ad astenersi. I Paesi astenuti sono i seguenti: Sudafrica, Australia, Barbados, Bolivia, Repubblica centro-africana, Colombia, Congo-Kinshasa, Islanda, Giamaica, Kenya, Liberia, Madagascar, Malawi, Malta, Portogallo, Ruanda, Uruguay, USA.

Fra questi astenuti non figura dunque l'Italia, che vi figurava invece nella votazione del 4 luglio. I Paesi presentatori della risoluzione erano, oltre il Pakistan, i seguenti: Afganistan, Guinea, Mali, Iran, Somalia e Turchia.

Il delegato italiano ambasciatore Vinci ha dichiarato di poter votare a favore della risoluzione perchè da essa era stato tolto l'invito al Consiglio di Sicurezza di renderla esecutiva. Il rappresentante italiano ha manifestato anche altre minori riserve. L'americano Goldberg, dopo il voto, ha invece insistito sulla richiesta della « cessazione dello stato di belligeranza fra Israele e gli Stati arabi, da lui considerata parallela e contemporanea al « disimpegno » delle forze.

Frattanto il delegato giordano ha consegnato al segretario generale U Thant una lettera nella quale accusa Israele di aver più volte violato questa settimana il cessate - il - fuoco, sparando fra l'altro, il 10 luglio, contro civili. La lettera non parla di vittime.

Il Consiglio di sicurezza ha ascoltato una breve esposizione di U Thant sulla situazione nel Canale di Suez. Dopo aver detto di non avere informazioni sugli ultimi scontri avvenuti sul Canale, U Thant ha riferito che gli osservatori dell'ONU sono pronti a raggiungere la zona, dove si recheranno non appena verranno conclusi gli accordi necessari con i governi di Israele e della RAU.

IL CAIRO: TENTATIVO DI SBARCO ISRAELIANO

Il ministro degli Esteri della RAU ha inoltrato all'ONU una denuncia di violazione della tregua — Venticinque egiziani morti negli scontri

IL CAIRO, 14.

Anche oggi si è combattuto fra egiziani e israeliani sul Canale di Suez, con mitragliatrici e artiglierie. Gli egiziani affermano di aver respinto un tentativo di sbarco israeliano sulla riva ovest. Il ministro degli Esteri della RAU Mahmoud Riad ha trasmesso al segretario generale dell'ONU una protesta ufficiale per la violazione della tregua da parte israeliana. Ne ha dato notizia un portavoce, il quale ha precisato che gli attacchi israeliani continuavano ancora alle 20 di questa sera, cioè dopo 18 ore dall'inizio. Il portavoce ha aggiunto che gli attacchi sono stati di proporzioni tali e hanno comportato un tale impiego di carri armati e artiglieria, da far pensare a una operazione accuratamente preparata, presumibilmente allo scopo di ottenere qualche vantaggio prima dell'arrivo degli osservatori dell'ONU. Cinque aerei israeliani sarebbero stati abbattuti, e alcuni carri armati distrutti. I morti di parte egiziana, secondo Il Cairo, sono stati 25.

In serata, attraverso un comunicato dell'esercito israeliano, si è appreso che il bilancio di perdite in vite umane — dalla parte d'Israele — è di cinque soldati uccisi e più di venti feriti nella zona di Taufik. Secondo il comunicato, gli egiziani avrebbero sparato « fin dalle prime ore del mattino sulle posizioni israeliane nella zona di Taufik. Data l'intensità del fuoco egiziano che ostacolava i soccorsi ai feriti israeliani — dice il comunicato di Tel Aviv — aviogetti d'Israele hanno mitragliato le postazioni d'artiglieria egiziane ».

Alle 12,15, radio Cairo ha interrotto i normali programmi per trasmettere il seguente comunicato: « Stamane alle 5,45, cannoni e mitragliatrici del nemico hanno aperto il fuoco contro le nostre posizioni a Al Kantara, Ferdan e Ismailia ma le nostre forze sono riuscite a far tacere il nemico

(Segue in ultima pagina)

Moro sullo stomaco

Il direttore della Nazione, Mattei, è soddisfatto del discorso di Moro: veramente gli piacciono di più le ferme prese di posizione del socialista Preti, ma questo non metatti gli nessuno. E poi Preti non conta niente. Moro sì; ed è a lui che Mattei dà atto di essere stato « fermo ed esplicito » sulla guerra nel Vietnam in merito alla quale ha detto chiaro e tondo che la prosecuzione del conflitto e dei suoi orrori è dovuta all'ostinazione dei cinocomunisti, e non agli americani.

Vivaddio, era tempo che qualche uomo politico responsabile pronunciasse questa verità di cui finora i solitari paladini erano Alfio Russo ed Enrico Mattei: adesso finalmente a fianco di Russo e Mattei c'è Moro allineato con Cao Ky e Ciang Kai Scek Poi, appena avranno «mobilitato le quadrate legioni con le quali dovevano andare a fronteggiare gli arabi, arriveranno — con sahariana kaki, mitra ad armacollo e binocoli da campagna — anche Tanassi e Cariglia, i proconsoli.

Alla soddisfazione di Mattei, che finalmente vede Moro assumere la fermezza di un budino dopo che gli era stato contestato dagli estimatori di avere la consistenza di un litro d'acqua, si unisce la maligna soddisfazione del « fomanta » del Messaggero, il quale gongola al pensiero che « certamente il discorso di Moro non piacerà ai comunisti ». E invece si frega: il discorso di Moro ci è piaciuto moltissimo. Va bene, riconosciamo la nostra meschinità e ammettiamo che non è che ci sia piaciuto per dottrina, fecondia, profondità ed esattezza di analisi: ci è piaciuto su un piano grettamente utilitaristico. Ci ha chiarito cose che non riusciremo a spiegarci.

Perché, ci chiedevamo, i deputati laburisti inglesi dopo la colazione con Moro hanno avuto disturbi intestinali tanto che hanno dovuto presentare interpellanze ai Comuni? Fossero stati i conoolesi del Corriere della Sera, passi: lo avrebbero mangiato e gli sarebbe rimasto sullo stomaco. Ma gli onorevoli rappresentanti del popolo britannico non avevano mangiato Moro, avevano mangiato con Moro. Beh, adesso lo sappiamo: aveva anticipato per loro il suo discorso di politica estera.

●